

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia VI.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673

Ciò ch'altri asconder vuol, spiar non lice,
 E vi dovrebbe raffrenar quell'anco
 Che di Tiresia e d'Ateon si dice,
 De' quali un fè restar di luce manco
 Pallade ultrice, e all' altro fè Diana
 Sfamare i Cani fuoi del proprio fianco.
 Se d'esser sopraggiunte alla fontana
 Nude il bel corpo così increbbe ad esse,
 Che vendetta ne fero acerba e strana;
 Non fora oltra ragion che mi dolesse
 Che voi molto più a dentro che alle gonne,
 Veder cercate come il cor mi stesse?
 Non son già del valor di quelle Donne
 Nè sì crudel, che a voi facessi il danno
 Ch' elle fero a Tiresia e ad Ateonne.
 Dicovi ben, che il Dritto lor non fanno
 Quei che lo studio è tutto il pensier loro
 Sol per volere interpretar post' anno
 Questa mia negra penna in fregio d'oro.



E L E G I A VI.

O Qual tu sia nel Cielo, a cui concesso
 A la Pietà infinita, che rilievi
 Qualunque vedi ingiustamente oppresso;
 Gli affettuosi prieghi miei ricevi,
 E non patir che questa febre audace
 Quant' oggi è al Mondo di bellezza, levi.

Lasso!

Laffo! che già poichè Madonna giace (1)
 Due volte à scemo ed altrettanto il lume
 Ricovrato il Pianeta che più tace; (2)
 Sicchè fu'l vivo avorio si consume (3)
 Quell' ostro: quel che di sua man vi sparfe
 La Dea che nacque in le salate spume,
 E quei begli occhj in che mirando s'arfe
 Le penne Amore e si scorcìò sì l'ale,
 Ch' indi non potè mai dopo levarse;
 Movono, afflitti dal continuo male,
 Tanta pietade; che ne fan sovente
 Meravigliar che al Ciel di lor non cale.
 Perchè patir debb' ella? Ove si sente
 Divina o umana usanza prava alcuna
 Che dar pena consenta a un Innocente?
 Innocente è Madonna se non d'una
 Colpa forse, chè l'avida mia voglia
 Sempre à lasciata, oltre il dover, digiuna.

(1) Vedi l' annotazione (6) affatto della sua luce.

(2) Il vero significato di tacere è stare in silenzio; ma i nostri Poeti tal volta gli an fatto significare tranquillità dicendo tace l' onda, tal volta non risplendere come Dante nel primo Canto dell' Inferno Mi ripingeva là dove il Sol tace, cioè dov' era l'ombra del Monte, e il Sole non risplendeva. Nel prenotato loco il Pianeta che più tace s'intende per la Luna, poichè minor tempo risplende a noi, scemandosi, e privandone

(3) In rigor di grammatica dovrebbe dir consuma, essendo nella terza persona del primo presente, chè se fosse nel secondo presente, potrebbe finire in e benchè rigorosamente dovesse finire in i, essendo verba della prima conjugazione, come ch' io mi consumi o consume, ami o ame. Una tale libertà non è però senza esempio nè più e meno antichi buoni Scrittori; ma con tutto ciò non deve esser imitata, se non per la rima.

Se a me non duole; ad altri non ne doglia,
 E s'io sol son l'offeso e le perdono;
 Ingiusto è ch'altri a vendicar mi toglia,
 Ed io quanto da lei creditor sono
 Del mio fedel servir di cotant'anni;
 Tutto depongo e volentier le dono.
 Nè pur la ricompensa de' miei danni
 Non le domando; ma per un sofferto
 Ch'abbia per lei, soffrir vuò mille affanni.
 E s'Uom mai s'esaudi che fiasi offerto
 Poner la sua per l'altrui vita, come
 Quel Curzio che saltò nel foco aperto,
 E Decio e il Figlio del medesimo nome
 Che tolser della Patria tremebonda
 Sopra gli omeri suoi tutte le fome; (4)
 O Padre eterno i miei voti seconda:
 Fa ch'io languisca, e che Madonna fani;
 Fa ch'io mi dolga, e torna lei gioconda: (5)
 E se morir ne dee; (che però vani
 Siano gli augurj) oggi morir per lei
 Supplico, e al Ciel ne levo ambe le mani.
 Io perch'esser ancora non potrei
 Messò all' elezzion, messò al partito

Che

(4) Credettero gli antichi in diverse giornate. Tit. Liv. deca 1. lib. 8. lib. 10. &c.
 Romani Consoli quando il loro
 Essercito veniva messo in fuga o
 in rotta, che facendosi consa-
 crare a gli Dei infernali, ed
 offrendosi a morte tra l'armi
 nemiche; espiasser così la comu-
 ne colpa, e placando i Numi,
 forzassero la vittoria in favor
 della Patria. Decio il Padre
 così a morte s'offerse, ed il Fi-
 glio ed il Nepote feron lo stesso

(5) Il verbo tornare significa
 prima, ri-venire donde uno è
 partito, v. g. tornare in Città,
 poi, esser di nuovo quelch' uno
 già era, v. g. tornar lieto; e
 poi, far esser di nuovo quel ch'
 uno già era, v. g. Dio tornami
 lieto; e questa è la significazio-
 ne del caso nostro.

Che fu già un Gracco e un Re degli Ferei? (6)
So ben che 'l meglio d' essi avrei seguito:

Quel che a far per Cornelia gire a morte

Non bisognò se non il proprio invito.

Odiosa fu la tua contraria sorte,

Ingratissimo Admeto, che a gli casti

Pregghi inclinando, la fedel Conforte

Morir per te nel più bel fior lasciasti.

(6) Un Gracco, il quale fu Tiberio Padre di Tiberio e Cajo Gracchi, illustre per due Consolati, per due Trionfi e per la Censura: Ebbe questi per Moglie Cornelia Figlia di Scipione Africano che vinse Annibale, e amolla tanto, ch' essendosi ritrovati due Serpi nel suo letto, e dicendo gl' Indovini che nè bisognava ucciderli ambidue nè lasciarli vivere; ma che ammazzandosi la femmina, dovea morir Cornelia, e ammazzandosi 'l maschio, dovea morir Tiberio; egli uccise l' uno,

e lasciò fuggir l' altra, per lo che indi a poco diceasi ch' ei morisse.

Admeto Figlio di Fere Creteo che fondò in Tessaglia Feras Città così detta dal suo nome, sposò Alceste Figlia di Pello Figlio d' Eaco, e caduto in grave infermità, consultò l' Oracolo d' Apollo, il quale rispose che per salvarlo era d' uopo ch' uno de' suoi più congiunti per lui volontariamente morisse, il che ricusando far tutti; la sola Moglie s' offerse a quel Fato.





E L E G I A VII.

DEl bel numero vostro avrete un' manco,
 Signor, chè quì rest'io dove Apennino
 D' alta percossa aperto mostra il fianco,
 Che per agevolar l' aspro cammino
 Flavio gli djede in ripa all' onda ch' ebbe (1)
 Mal fortunata un capitan Barchino.
 Restomi quì, nè, quel che Amor vorrebbe,
 Posso a Madonna sodisfar, nè a voi
 L' obbligo scior che la mia fe vi debbe.
 Tiemmi la febre, e più ch' ella m' annoj,
 M'arde e strugge il pensar che l' importuna
 Quel che far pria doveva, à fatto poi.
 Chè s'ero per restar privo dell' una
 Mia luce; almen non dovea l' altra tormi
 La sempre avversa a' miei desir Fortuna.

Deh

(1) Questo è il Furlo Monte drubale Barca Fratello d' Annibale, e nella giornata il detto Asdrubale vi morì. Poco lunge dal Furlo v' è Fossombrone Città detta anticamente Forum Sempronij, ond' io credo ch'ivi restasse ammalato il nostro Autore in un ritorno forse ch'egli faceva a Ferrara co'l Duca suo Signore dalla Corte d'Urbino.